

Vita e figura letteraria di Nicola Misasi

(Relazione pronunciata per l'Associazione "I Tridici Canali" di Cosenza in data 7 aprile 2014)

Ringrazio il presidente, prof. Mario Iazzolino, per la presentazione e, unitamente all'amico Prof. Francesco Calomino, per avermi invitato a relazionare in questo rilevante appuntamento per la nostra Associazione. Mi associo ai saluti testé rivolti alle autorità, a voi consoci de "I tridici canali", dell'istituto per gli studi storici e dei Club rotariani, agli amici cultori di storia patria, agli aderenti ai gruppi di facebook che, con foto e notizie, magnificano il passato della nostra terra, a voi tutti, ringraziandovi sin d'ora per l'attenzione che avrete la bontà di prestarmi.

Mi è stato chiesto di parlarvi di Nicola Misasi, della sua figura letteraria e della sua vita, di quella cosentina in modo particolare e vi confesso che l'approccio ad una personalità poliedrica e di mente aristocratica, più che allo scrittore fine e prolifico, quale egli è stato, non si è rivelato per me dei più agevoli, avendo colto anch'io, come la gran parte degli autori che citerò in appresso, la necessità di una attenta storicizzazione del personaggio e della sua copiosa e variegata produzione e individuando almeno tre fasi della vita, non solo esistenziale, dell'illustre cosentino: tre momenti indubbiamente correlati fra di loro, e riconoscibili a mio avviso.

Primo : il periodo della formazione – ricordo che il Nostro non ebbe un regolare percorso di studi; secondo : quello dell'impegno sociale, allorché, raggiunta la notorietà, egli si rese conto di doversi impegnare in prima persona o di "scendere in campo" come suol dirsi, in difesa e per il riscatto della sua amata Calabria, ponendosi magari controcorrente ed assumendosene gli oneri ; terzo : infine, quello della maturità, allorquando, volente o nolente, dinanzi ad un contesto culturale ed economico profondamente mutato, lui calibrò la sua produzione (alla quale, peraltro, proprio in questa fase, impresso una significativa accelerazione) guardando più attentamente ai gusti e alle esigenze del "suo" pubblico di lettori.

Tutto ciò, per quanto concerne la figura letteraria del Misasi.

L'altro aspetto è invece presentato, per sommi capi, in coda a questo mio intervento, ove, attingendo ad un'annata apparsami particolarmente interessante – quella del 1896 - di un settimanale cosentino dell'epoca ("La Lotta"¹), proporrò un frammento di vita quotidiana cittadina, col Misasi manifestamente protagonista del suo tempo.

Nato il 4 maggio del 1850 a Cosenza, per taluni a Paterno², paese di origine della sua famiglia, Nicola Misasi non fu un alunno modello. Studente al terzo anno del ginnasio inferiore a Catanzaro, venne sospeso per un lungo periodo dalle lezioni, accomiatandosi definitivamente dall'ambiente scolastico; egli, perciò, fu un autore privo di titolo di studio. Il che non gli impedì affatto di pervenire a lusinghieri traguardi in quanto a notorietà, tali da consentirgli di varcare in un tempo tutto sommato anche breve, sia come brillante scrittore e giornalista che come efficace conferenziere, gli stessi confini nazionali. Relazionerà sovente in Italia ed anche all'estero ed

¹ Fra i "Periodici" conservati presso la Biblioteca Civica di Cosenza

² Cfr. GALLO G. – Introduzione e note a *MISASI N. – Cuore di Calabria*, L. Pellegrini Ed., Cosenza s.d., p.5; MARINO D. – *La vendetta narrativa di Nicola Misasi*, Periferia, Cosenza 2003, p.XIII

alcune sue opere saranno tradotte in inglese e in tedesco. <<Fallito a scuola>>, noterà Coriolano Martirano, <<Nicola Misasi sa di dover riuscire nella vita>>³. Leggerà molto, rimanendo influenzato, come ha ricordato Gerardo Gallo, mio illustre insegnante di italiano, da autori quali Zola e Balzac, che, <<superando il modulo narrativo più specificatamente romantico>>⁴, avevano imperniato la loro attenzione di scrittori sui diseredati, un mondo quest'ultimo col quale il Misasi, accompagnandosi al genitore, sovrintendente delle carceri calabresi, avrà spesso modo di imbattersi. Dai reclusi egli ascolterà le struggenti storie personali e familiari, rimanendone inevitabilmente segnato.

Sposato a Concetta Galati di Monteleone (l'attuale Vibo Valentia) dalla quale avrà quattro figli : Francesco, Nella, Emma e Alfonso, il nostro autore, dal 1880 in avanti, sarà a Napoli, quale redattore del "Corriere del Mattino" su invito del direttore di quel foglio, Martino Cafiero. Nella metropoli partenopea, alla quale come ha evidenziato Franco Serra, <<gli scrittori che allora vivevano nel profondo sud [...] guardano [...] come ad un approdo iniziale del loro fascinoso itinerario>>⁵, Nicola Misasi avrà occasione di frequentare intellettuali del "peso" di Matilde Serao, Edoardo Scarfoglio e Salvatore Di Giacomo, tanto per citarne qualcuno, i quali, apprezzandone subito le capacità, gli spalancheranno le porte del "Corriere di Napoli", del "Fortunio" e successivamente dello stesso "Il Mattino" che, diretto dal medesimo Scarfoglio, vedrà la luce il 16 marzo 1892 "per contribuire", come recitava uno slogan dell'epoca, "alle grandi battaglie per il riscatto del Mezzogiorno". (Mi piace ricordare che il grande giornale napoletano, confluito, dal 4 ottobre 1943, nella nuova testata del "Risorgimento", assieme al "Roma" e al "Corriere di Napoli", dal 7 marzo al 15 luglio 1947 sarà diretto da un altro illustre calabrese : Corrado Alvaro⁶). La collaborazione del Misasi al "Corriere del Mattino" attrarrà l'attenzione del giornalista Ferdinando Martini che lo vorrà a Roma, invitandolo a scrivere per altri giornali piuttosto noti del periodo, quali "Il Fanfulla della domenica", la "Domenica letteraria", prima, e la "Domenica del Fracassa", poi. Lo scrittore si trasferirà materialmente nella capitale nel 1882, accolto nel cenacolo dell'editore Angelo Sommaruga, ove riceverà diverse testimonianze di stima e l'apprezzamento di illustri letterati, ivi compreso un giovanissimo Gabriele D'Annunzio, che gli sarà amico, oltre al Carducci, al Verga, al De Amicis, e a tanti altri, assieme ai quali offrirà un'attiva collaborazione al prestigioso periodico "Cronaca Bizantina": una rivista, per dirla ancora con Gerardo Gallo, <<che rimane il simbolo di un'epoca, quella dell'Italia umbertina, che stava rompendo il cerchio del suo provincialismo per immettersi nelle correnti del pensiero e dell'arte europei⁷>>. Con l'editore romano (ma milanese di nascita), Misasi pubblicherà nel 1883 "In Magna Sila", considerata fra le sue opere più importanti e riedita più volte. Ancora col Sommaruga, e nello stesso anno 1883, stamperà "Marito e Sacerdote" (molto apprezzata, e riedita

³MARTIRANO C., *Nicola Misasi*, Ed. Casa del Libro, Cosenza s.d., p.7

⁴ GALLO G. – Introduzione e note a *MISASI N. – Cuore di Calabria*, L. Pellegrini Ed., Cosenza s.d., p.6

⁵SERRA F. – *Misasi e D'Annunzio nell'Italia Umbertina*, in *Accademia Cosentina, Atti 2004 – 2005, Volume II*, Pubblicazione curata dall'Accademia Cosentina, Cosenza 2006, p.220

⁶ Cfr. *Il Mattino 1892-1992*, suppl., Napoli 1992, p.163

⁷ GALLO G. – Introduzione e note a *MISASI N. – Cuore di Calabria*, L. Pellegrini Ed., Cosenza s.d., p.9

anch'essa), ove si narra di vicende amorose (ma non solo) ambientate nella comunità albanese di Calabria. In precedenza, tra gli anni 1870 e 1879, avevano visto la luce, nell'ordine, "Il povero saltimbanco", "Notti stellate", "Il postiglione", "A Re Vittorio" e la raccolta "Leggende e liriche", che, secondo il Crupi, <<chiude il periodo cosentino della non risonante produzione letteraria di Nicola Misasi⁸>> e dove nella prefazione, vi è l'aperta denuncia dello scrittore della ghettizzazione degli autori di provincia.

Una provincia, quella del giovane protagonista di questa mia conversazione, carissimi amici, che è già tristemente assurta agli "onori" (si fa per dire) della cronaca, anche nazionale; proprio negli anni del suo affacciarsi alla vita e della sua prima formazione umana.

Tra il 1849 ed il 1854, a cavallo della nascita del Misasi (poco importa, a questo punto, data la gravità degli episodi, se avvenuta a Cosenza o nella vicina Paterno), la nostra città, come ci ha raccontato l'Andreotti, fu funestata dalla reazione ai moti antiborboniani dei cosentini, nelle cui menti era certamente ancora vivo il ricordo delle esecuzioni del 1844 e, da qui, l'angoscia che anche quelle rivolte potessero avere un triste epilogo. Vi erano stati nuovi arresti, cui erano seguite nuove dure condanne. E, fra le varie misure afflittive comminate a carico delle famiglie dei rivoltosi resisi latitanti, v'era stata quella di far sorvegliare, giorno e notte, a loro spese peraltro, le case di questi ultimi da un picchetto di sei soldati <<[...] che oltre a violarle con la loro presenza, le profanarono con atti schifosi e da prostibolo che con la massima spensieratezza vi consumavano>>.⁹ Anche l'autore della "Storia dei Cosentini" (e della frase appena letta), in quanto fratello di Francesco Andreotti, appunto, generale di brigata impegnato a Filadelfia, si vide occupata la casa per sei lunghi mesi, lamentando anch'egli quelle ingombranti presenze.

Come se tutto ciò non fosse bastato, l'autorità, che si serviva di una fitta rete di delatori per perseguire i liberali della città e della provincia, aveva pure decretato la demolizione del **teatro** che i cosentini avevano costruito nei locali di quella che era stata la chiesa dei Padri della Compagnia di Gesù prima che fossero espulsi dal Regno di Napoli e richiamato gli stessi Gesuiti in città. In merito a tali momenti, Francesco Lattari, citato dallo stesso Andreotti, nella sua introduzione alla "Storia dei fratelli Bandiera e consorti" del Ricciardi, pubblicato in Firenze per Le Monnier nel 1863, notava che <<I principali mezzi coi quali i Borbone han governato le Due Sicilie sono stati i soldati e i preti e tra costoro i gendarmi e i gesuiti [...]>>, sottolineando come proprio la nostra provincia in quei frangenti << [...] non solo fu gremita di birri ma benanco arricchita di una compagnia di padri rugiadosi>>¹⁰. (Che altri non erano che i gesuiti, appunto, ipocritamente gentili : secondo l'opinione corrente). A prostrare ulteriormente gli animi dei nostri concittadini, oltraggiati, come abbiamo visto, fisicamente e moralmente, fu pure un violento terremoto che la notte del 12 febbraio 1854 causò gravi danni ad alcuni quartieri già fatiscenti della città e a molti dei vicini casali. Ma i cosentini come tutti i calabresi del resto, nonostante tutto, già si avviavano,

⁸ CRUPI P. – *Conversazioni di letteratura calabrese dalle origini ai nostri giorni*, L. Pellegrini Ed., Cosenza 2007, p.110

⁹ ANDREOTTI D. – *Storia dei Cosentini* – Vol.III – Edizioni Brenner – Cosenza 1987, p.394

¹⁰ *Ibidem*, p.395

taluno con slancio, tal altro con non poco scetticismo, verso l'unità nazionale : gli uni e gli altri con l'anelito di un miglioramento della loro condizione; di uomini liberi soprattutto.

<<Quando nel 1850 Nicola Misasi nasce a Cosenza>>, ha scritto Coriolano Martirano con la sua prosa accattivante, <<l'unità d'Italia non è ancora compiuta. A Cosenza giungono da lontano gli echi delle lotte politiche che travagliano la vita nazionale. E la piccola società di provincia dell'unità nazionale coglie soltanto gli aspetti negativi; coglie il fiscalismo che diventa sempre più oneroso per soddisfare le esigenze della nazione che nasce; [...] coglie, in una parola, la patologia, del resto naturale, che accompagna un capovolgimento politico di sì vasta proporzione¹¹>>. Ed invero, sempre per il Martirano, <<L'unità arriva a Cosenza in veste di militari che mettono in fuga gli ultimi residui borbonici annidati nella Sila sotto forma di brigantaggio.>>¹², dando avvio a quel fenomeno che va sotto il nome di <<guerra contadina>> che il Bevilacqua (uno per tutti!), fa discendere da : <<l'antica fame di terra, riaccesa e poi delusa proprio dalla conclusione dell'impresa garibaldina [...];(dal)lo scioglimento e (dal)lo sbandamento dell'ex esercito borbonico; (dal)la coscrizione obbligatoria imposta dal nuovo Stato, che sottraeva per lungo tempo giovani braccia al lavoro della famiglia in campagna [...]¹³>>, cui va pure aggiunta l'introduzione di nuovi obblighi e di nuove tasse, quali l'odiosa tassa sul macinato¹⁴. Una "guerra" che lo Stato unitario combatté con le sue leggi, come la famigerata Legge Pica¹⁵) e col suo esercito, impiegato, quasi per metà, in quella impari lotta. Si trattò, rileva lo stesso Bevilacqua, di una vera e propria <<soppressione sociale di massa¹⁶>>, sfociata in circa 3.500 morti fra i briganti ed in circa 310 caduti fra soldati e ufficiali dell'esercito. Un macabro "rendiconto" che di lì a poco indurrà più d'uno a riflettere sulla stabilità della sopraggiunta unificazione nazionale, da molti vista come una vera e propria annessione. Sennonché, la contentezza iniziale presto si trasformerà in frustrazione e in rabbia. Il 16 gennaio del 1868 circolerà in Cosenza, ma non solo evidentemente, una accorata lettera a stampa, anacronisticamente firmata "I Popoli delle Due Sicilie" e diretta al deposedo Re Francesco II, proprio nel giorno del suo genetliaco, della quale mi piace riportare alcuni brani. <<Gli illusi si son ravveduti (vi si legge) : i dissenzienti non son che pochi. Laonde possiamo affermare esser noi tutti stretti in un sol voto [...] che le grandi Potenze Europee, usando del diritto internazionale, [...] disnodino il mostruoso accozzamento italiano; ci liberino dal dominio Sabauda di cui siamo oppressi, spogliati, avviliti, sforzati sino alla negazione di Dio e ci tornino alla nostra Autonomia [...]¹⁷>>. Una frustrazione che al Sud innanzitutto, visto nel resto del paese, come ha rimarcato il Lombardi Satriani, <<come diverso, [...] come primitivo, quindi barbaro,

¹¹ MARTIRANO C., *Nicola Misasi*, Ed. Casa del Libro, Cosenza s.d., p.11

¹² Ibidem, p.12

¹³ BEVILACQUA P. – *Storia della questione meridionale*, ESI, Roma 1974, p.3

¹⁴ Istituita con legge del 7 luglio 1868 e abolita solo nel 1880

¹⁵ Emanata nel 1863. Con essa, si autorizzava lo stato d'assedio dei paesi "battuti" dalle bande brigantesche

¹⁶ BEVILACQUA P. – *Storia della questione meridionale*, ESI, Roma 1974, p.4

¹⁷ Un esemplare della stessa è presso di me. Non vi sono indicati né il luogo di stampa, né tanto meno lo stampatore

quindi inferiore¹⁸>>, sovente diventa aperta protesta. Sarà un gruppo di intellettuali della cosiddetta “Scuola antropologica moderna”, facente capo al criminologo Cesare Lombroso, che fornirà alla società <<per conto della borghesia¹⁹>>, secondo il noto antropologo di San Costantino di Briatico, la risposta, rassicurante, “scientifica” (o pretesa tale) : giacché fortemente influenzata dalla fisiognomica, della “diversità” dei meridionali. Di tal che, sempre per quella teoria, <<[...], il delinquente, la prostituta, l’anarchico, il calabrese, [...]”²⁰>>, proprio perché “geneticamente caratterizzati”, potevano essere “neutralizzati” attraverso la “prova” dello loro “inferiorità biologica”. Una dottrina, quest’ultima, che avrebbe legittimato più d’uno a concludere sbrigativamente che <<[...] il Mezzogiorno è la palla di piombo che impedisce più rapidi progressi allo sviluppo civile dell’Italia; [...]”²¹>>. E, a far affermare, a posteriori, al medesimo studioso vibonese, che <<L’impostazione della questione meridionale secondo il taglio del determinismo antropologico ebbe i suoi frutti e ancora adesso tale impostazione è più o meno sotterraneamente operante, come più o meno è sotterraneamente operante il razzismo nei confronti dei meridionali>>²². Il che, carissimi amici, non si può non condividere, mi pare.

Profondamente ferito da ciò che calunniosamente si afferma sulla sua amata Calabria e sui suoi conterranei, Nicola Misasi afferra la sua autorevole penna (non gli si può chiedere di meglio !), e lo fa ricorrendo, talvolta, a molti termini del dialetto calabrese, : “per maggiore efficacia”, egli dirà - cioè, senza trovarvi riparo con intenti solo nostalgici - ma con lo scopo di “rompere” – in parte, s’intende – quel codice linguistico che in Manzoni era stato strumento di coesione, uno strumento contro il potere straniero, e che il Verga, scrittore, come il Nostro, di una regione periferica, ignorata dal potere centrale, secondo un’ attenta valutazione di Vincenzo Consolo, autore di un saggio dal titolo “Il linguaggio nel romanzo italiano”, aveva anch’egli parzialmente smesso nei suoi Malavoglia²³.

Il Misasi “impegnato” esordisce in “Pria d’incominciare”, (là dove <<[...] è il più vero Misasi[...]>>, scriverà il De Seta²⁴). Una sorta di “manifesto programmatico” dello scrittore “revisionista e promozionale”, secondo l’ acuta analisi di Domenico Marino, una dichiarazione d’intenti di ciò che dirà e vorrà fare in difesa della sua amata terra, pubblicato in premessa ai “Racconti Calabresi” edita nel 1881, tradotta in tedesco l’anno dopo e riedita più volte.

<<Su questo popolo calabrese che vive povero ed oscuro nelle aspre montagne della Sila (egli affermerà), corrono fuori le più strane dicerie; lo si crede feroce, sanguinario, crudele, portato per istinto al delitto e alla rapina. [...] Fa d’uopo quindi - (lo scrittore non mostra tentennamenti in

¹⁸ LOMBARDI SATRIANI L. M. – *L’esorcizzazione del negativo : conflitti culturali e ricostruzione ideologica nel Sud post-unitario*, in *Economia e Storia (Sicilia/Calabria XV – XIX sec.)*, L. Pellegrini ed., Cosenza 1976, p.457

¹⁹ Ibidem, p.458

²⁰ Ivi

²¹ La citazione è in Ibidem, a p.459

²² Ibidem, p.460

²³ Cfr. CONSOLO V. – *Il linguaggio nel romanzo italiano*, in *Incontri Meridionali*, Terza serie, Anno IX – n.1, 1989, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), p.118

²⁴ DE SETA P. – *Nicola Misasi e il movimento romantico verista di Calabria*, L. Pellegrini ed., Cosenza 1969, p.119

proposito !) - che questo popolo si faccia conoscere perché dileguino le sinistre prevenzioni : fa d'uopo si dimostri che quasi sempre il movente del delitto e della rapina non è un volgare istinto del male, ma qualche cosa di più elevato, di più nobile che bisogna rintracciare nella natura fiera e ardita di questo popolo[...]»²⁵>>.

Fallito il Sommaruga, anche a causa di guai giudiziari che lo coinvolsero, pare, di riflesso, Nicola Misasi se ne tornò nella sua Cosenza, forse malinconicamente, avendo dovuto rinunciare all'effervescente ambiente capitolino, tuttavia onusto di glorie e di preziose esperienze letterarie che gli consentirono di continuare nella sua eccezionale vena narrativa e quale apprezzato collaboratore di testate giornalistiche. Anche d'oltre oceano : i nostri emigrati hanno modo così di conoscerlo e tributargli numerose testimonianze di affetto.

A Cosenza, nel 1884, gli giungerà la nomina di docente di letteratura italiana "per chiara fama", in base alla cosiddetta "Legge Casati", entrata in vigore nel 1860 e successivamente estesa all'Italia unita, con destinazione il Liceo Filangeri di Monteleone dove il Nostro rimase sino al 1893. L'amico Gabriele D'Annunzio, commenterà <<Finalmente si è resa giustizia ad un vero scrittore»²⁶>>. Durante la permanenza in quella città, pubblicò "Femminilità" e "Anima Rerum", la prima dedicata alla adorata moglie Concetta scomparsa nel 1886, mentre per lo stampatore Raho "esce" "Commemorazione di Francesco Fiorentino", pertinente alla sua attività di conferenziere. Per l'editore Pierro di Napoli vedrà la luce, nel 1891, altra sua importante opera : "Senza dimani", ambientata nel periodo del Decennio francese in Calabria, ove lo scrittore avrà modo ancora una volta di levare alta la sua voce in difesa dell'amata terra sua e dei calabresi : <<questo libro non è un romanzo; è la difesa di un popolo generoso, calunniato dagli storici della rivoluzione. Né più né meno>>, egli scriverà in premessa. L'anno dopo (nel 1892) sposerà Amalia Filosa, dalla quale avrà il quinto figlio, Mario, l'illustre pediatra di felice memoria.

Gli anni fra il 1889 e il 1911, sono quelli in cui più intenso si fa il suo impegno di romanziere e la sua fama oltrepasserà le frontiere nazionali, specie con opere quali "Il gran bosco d'Italia" e "La mente e il cuore di San Francesco di Paola", entrambe tradotte in inglese.

Nello stesso periodo, vedranno la luce, in sequenza : "Frate Angelico", "L'Assedio di Amantea" in due volumi, "Cronache del brigantaggio", "Sacrificio d'amore", "In Provincia" (dove, secondo il Piromalli, il Misasi saggista <<appare acuto»²⁷>>), "Carmela", "La Badia di Montenero". Ed ancora : "L'anima nuova" (pubblicata su L'Ora di Palermo), "Il romanzo della rivoluzione" ispiratogli dai

²⁵ MISASI N. - *Racconti Calabresi* - V edizione con aggiunte – Salvatore Romano editore – Napoli – 1905 – pp.27-29. Un aspetto, quest'ultimo, che Pasquino Crupi non ravvisa (val la pena sottolinearlo) nella Sicilia e nel contadino del Verga perché, come egli attesta, <<[...] Giovanni Verga preleva esclusivamente la Sicilia rassegnata, Nicola Misasi prevalentemente la Calabria della ribellione. Imparagonabili, perciò. Al contadino del Verga, che si piega, si oppone il contadino del Misasi che insorge>>, queste le sue conclusioni : CRUPI P. – *Conversazioni di letteratura calabrese dalle origini ai nostri giorni*, L. Pellegrini Ed., Cosenza 2007, p.113

²⁶ La citazione è in SERRA F. – *Misasi e D'Annunzio nell'Italia Umbertina, in Accademia Cosentina, Atti 2004 – 2005, Volume II*, Pubblicazione curata dall'Accademia Cosentina, Cosenza 2006, p.222

²⁷ PIROMALLI A. – *La letteratura calabrese*, L. Pellegrini ed., 1965, p.167

falliti moti cosentini del '44, "Il Tenente Giorgio", "Anime naufraghe", "Briganteide", pure in due volumi, tanto per citarne qualcuno.

Ma il Misasi si misurò con successo anche con la critica, come ne "La poesia erotica di Padula" letta nella seduta 26 febbraio 1893 dell'Accademia Cosentina e stampata nella nostra città dalla tipografia dell'Avanguardia, e col romanzo storico, come ne: "L'assedio di Amantea" (già citato), "Massoni e Carbonari" (1899), il trittico "Sua Maestà la Regina" (1911), "Sola contro tutti" (1911), "Capitan Riccardo" (1911), centrati nel periodo murattiano a Napoli. Né il Nostro fu da meno, lo ripeto, come brillante oratore. Egli tenne conferenze a Tunisi, a Verona, a Venezia (presso il locale Circolo Filologico che lo nominò suo socio onorario), ed ancora : a Perugia, a Milano, a Udine, a Belluno ed a Napoli più volte. E finanche come autore teatrale: il suo "Mastro Giorgio", in un atto, pubblicato per la prima volta nel "Fanfulla della domenica", nel 1888 fu rappresentato a Cosenza e quattro anni dopo a Reggio Calabria.

Numerosi naturalmente gli autori che in Misasi hanno visto l'indefesso cantore della sua terra, riconoscendogli la generosità dell'impegno profuso. Parimenti a quelli, del resto, che ne hanno apprezzato la vena letteraria, sebbene con toni e da posizioni differenti, la cui trattazione meriterebbe spazio ben più ampio di quello concessomi e che pertanto mi limiterò ad accennarne brevissimamente. Benedetto Croce lo definì "Pittore della Calabria". Anche per Antonio Piromalli, Nicola Misasi è stato <<[...] il più felice coloritore della vita calabrese e provinciale, particolarmente di quella silana.²⁸>>, benché riduttivamente, forse, lo costringa in ambiti angusti - regionali al più - e non ne colga, invece, l'ampio respiro. Franco Serra gli riconosce <<[...] il talento dello scrittore di razza [...] ²⁹>> affermando che egli <<[...] è il solo a trasporre in mille suggestive pagine avvincenti l'amore per la propria terra, [...] ³⁰>>. Pietro De Seta, definendolo <<[...] il primo, in ordine di tempo, dei narratori calabresi, [...] ³¹>>, ne ha ravvisato il singolare destino : <<Capito e letto dalla generazione in cui visse, venne, da quella successiva, difeso da pochi. Nella generazione che venne dopo, fu deformato da molti³²>>, egli ha sostenuto. Nel dichiarato proposito <<[...] di contribuire a rimettere in circolazione Misasi [...] ³³>>, attraverso la sua fondamentale monografia dal titolo "Nicola Misasi e il movimento romantico - verista di Calabria", quell'autore ha affermato che <<Occorre davvero ripresentare Misasi ai lettori del nostro tempo. [...]. Si troverà allora - ha asserito - che molte pagine del Misasi, costituiscono ancor oggi espressioni e documenti della nostra narrativa meridionale, e andranno ad inserirsi d'autorità nella storia autentica del nostro costume³⁴>>. Pasquino Crupi, riconoscendo che <<Nicola Misasi sapeva narrare, sapeva che il romanzo poggia sull'intreccio, e il suo romanzo

²⁸ ivi

²⁹ SERRA F. – *Misasi e D'Annunzio nell'Italia Umbertina*, in *Accademia Cosentina, Atti 2004 – 2005, Volume II*, Pubblicazione curata dall'Accademia Cosentina, Cosenza 2006, p.222

³⁰ ivi

³¹ DE SETA P. – *Nicola Misasi e il movimento romantico verista di Calabria*, L. Pellegrini ed., Cosenza 1969, p.5

³² ivi

³³ ivi

³⁴ Ibidem, p.32

crece per slanci e pause, svolte imprevedibili, colpi di scena, cambiamenti di fronte, secondo la tecnica collaudata della letteratura artigianale : ma di una letteratura artigianale di alta qualità. Di così alta qualità da sbalzare Nicola Misasi a scrittore nazional-popolare³⁵>>, ha attestato che il trentennio nel quale si collocano i romanzi misasiani <<[...]conosce da una parte il romanzo naturalista e verista, e, dall'altra il romanzo novecentesco. Più indietro ancora c'è il romanzo storico. Ha una sua forza il romanzo popolare. Il romanzo misasiano (perciò) attraversa tutti questi generi [...]»³⁶>>. Analogo giudizio si riscontra nella riflessione di Sebastiano Martelli riportata nel volume "Cultura romantica e territorio nella Calabria dell'Ottocento" curato da Pasquale Falco, il quale ha visto nella narrativa di Nicola Misasi <<[...] una sorta di crocevia, di cruciverba di diversi modelli letterari e complessi culturali, veicolati da una condizione individuale, letteraria ed intellettuale particolare»³⁷>>. Un concetto quest'ultimo ribadito dal giovane Domenico Marino già menzionato, il quale ha sostenuto che <<Nelle opere di Misasi gli elementi romantici che raccontano istinti, passioni travolgenti, natura e vita brigantesca, sono trasfigurati nel naturalismo e dalle [...] ambizioni revisionistiche e divulgative, che gli impongono una stretta aderenza al vero [...]»³⁸>>. Infine, Fortunato Seminara, che nelle opere del Romanziere cosentino ha intravisto, <<[...] insieme con una residua passione risorgimentale, la delusione postunitaria»³⁹>>, opponendo a coloro i quali andavano affermando che il Nostro fosse rimasto borbonico, la personale convinzione che <<[...] un uomo, il quale ha esaltato la giustizia vendicatrice contro la prepotenza e il sopruso, ha celebrato i briganti [...], abbia animo di libertario più che di reazionario [...]»⁴⁰>>. Per lui, infatti, <<Misasi, uomo onesto, fu un onesto conservatore alla maniera antica»⁴¹>>.

Ai detrattori, pochi e ripetitivi in verità, s'incarica di controbattere Maria Fontana Ardito la quale ha palesemente posto quali obiettivi del suo lavoro <<Lo strano destino critico di Nicola Misasi e la sprezzante e troppo riduttiva collocazione delle sue opere all'interno del <<filone popolare e d'appendice Otto - Novecentesco»⁴²>>, evidenziando giustamente come il difetto della critica mossa al nostro Autore stia nel non avere contestualizzato adeguatamente il personaggio e la sua vasta opera. <<E' l'Italia - (quella della più intensa produzione misasiana) - [...] delle rivoluzioni (ella ha ricordato): rivoluzione industriale e tecnologica; [...] rivoluzione culturale, che dopo il decennio 1860-1870 aveva mutato profondamente la società con la ristrutturazione dell'istruzione pubblica e soprattutto della scuola elementare (1877) e tecnica (1878-1879), con l'organizzazione delle biblioteche popolari, con la rivoluzione anche dell'editoria e delle sue forme organizzative in virtù di un mercato popolare, di un pubblico popolare sempre più esigente»⁴³>>. E Nicola Misasi (ed i suoi editori, *in primis*) non possono non accorgersene. C'era da soddisfare un "bacino

³⁵ CRUPI P. – *Storia della letteratura calabrese – Autori e Testi – III Ottocento*, Periferia, Cosenza 1995, p.132

³⁶ Ibidem, p.130

³⁷ La citazione è in MARINO D. – *La vendetta narrativa di Nicola Misasi*, Periferia, Cosenza 2003, a p.25

³⁸ *ivi*

³⁹ SEMINARA F. – *Nicola Misasi – in Accademia Cosentina, Atti 1978-1984 Tomo I*, Pellegrini Ed., Cosenza 1984, p.225

⁴⁰ Ibidem, p.231

⁴¹ *ivi*

⁴² ARDITO M.F. – *Il brigante è stato ucciso*, Periferia, Cosenza 2006, p.17

⁴³ Ibidem, p.24

d'utenza", come diremmo oggi, divenuto vasto e la letteratura si fa popolare, anche quella del Misasi, "di massa" <<[...] una letteratura, in ogni caso, dove "massa" secondo la lezione petroniana non abbia intenti dispregiativi>>, avverte l'Ardito⁴⁴.

Detto, mi auguro a sufficienza, della figura letteraria, resta ora da dire, per concludere, della vita culturale del Misasi nella Cosenza della sua epoca, ripetendo - solo in parte, però - quanto già pubblicato sul numero di febbraio di Iniziativa, lo splendido periodico diretto, con rara competenza e spiccata signorilità, dal suo fondatore, quell'Avv. Ernesto Corigliano, che vedo in sala e che saluto affettuosamente godendo della sua preziosa amicizia e, sovente, della generosa ospitalità sulla sua "creatura". E, per farlo, come anticipato in premessa, mi sono giovato della consultazione delle pagine di un periodico dell'epoca : "La Lotta", il settimanale di proprietà dell'Avv. Saverio Greco e di Ugo Trocini (che ne era il Direttore Responsabile), stampato nella tipografia omonima, ubicata nel palazzo Passalacqua in Via "Giostra Nuova". Vi scrivevano frequentemente, oltre a Nicola Misasi, Pasquale Rossi, Nicola Valentini, Antonio Serafini, Alfonso Compagna, Camillo Vaccaro : fra le sue "firme" più prestigiose.

La nostra città, negli anni del Misasi "maturo", era un medio - piccolo capoluogo di provincia. L'ultimo censimento della popolazione, realizzato nel 1881 (quello del 1891 non era stato effettuato per difficoltà finanziarie), aveva assegnato a Cosenza circa 17.500 abitanti e quello immediatamente successivo, eseguito nel 1901, registrerà pressappoco 21.000 residenti. A fronte di questa ascesa demografica che, valicati i fiumi, nonostante l'irrespirabilità dell'aria di gran parte dei nuovi siti, darà la stura all'espansione verso nord del suo tessuto urbano, Cosenza, ancora all'inizio del XX secolo, è stretta nella morsa di una diffusa arretratezza economica e di un esteso analfabetismo. In linea con la stessa Calabria, del resto, che, nello stesso periodo, si segnala come la prima regione d'Italia sotto tale ultimo aspetto. Né le strade urbane risultavano ben tenute. Non poche lamentele si levavano dagli abitanti del Corso Plebiscito che denunciavano il polverone d'estate e la presenza di fango d'inverno. Ma le cose non andavano meglio neanche nell'ambito del sistema dei trasporti. Oltre alle vetture trainate da cavalli, vi era deputata la ferrovia, nei tronchi Cosenza - Sibari, verso Nord e Cosenza - Pietrafitta verso Sud, quest'ultima però non ancora completamente agibile. Il Ministro dei Lavori Pubblici , "agli sgoccioli dell'impero Crispi e della sua politica antimeridionale", come veniva denunciato ne "La Lotta" del 7 novembre, interrogato da un Deputato calabrese, aveva risposto che <<[...] forse nel 1907 (quindi da lì a 10 anni) si potrà parlare del tronco Pietrafitta - Rogliano>>. Conseguentemente, era stato rispolverato il vecchio progetto della Paola - Cosenza, ma con scarse probabilità di realizzazione per le oggettive difficoltà, tante e apparentemente insormontabili. Alfonso Compagna sul n.17 di quel periodico, datato 26 aprile, rispondendo proprio ad una sollecitazione di Nicola Misasi, che lo invitava a fornire chiarimenti in merito allo stato dell'opera (il cosentino Alfonso Compagna era un autorevole studioso del settore), lo informava che la Direzione Generale di Milano del Regio Ispettorato delle Strade Ferrate, interessata al riguardo, aveva risposto, immagino con quanto disappunto per il Nostro, che <<[...] le Calabrie avevano diritto ad una buona scorta di asinelli,

⁴⁴ Ibidem, p.27

come mezzi di locomozione adattati a quelle popolazioni>>. Ciò nonostante, assicurava il Compagna, si era riusciti almeno a migliorare la tratta Cosenza – Sibari con coincidenze sia per Napoli che per Roma, il che consentiva di coprire il percorso dalla nostra città alla capitale in sole 20 ore (sic!).

Non c'è dubbio, tuttavia, che accanto e, in parte a dispetto di tutto ciò, nella Cosenza dell'epoca vi fossero prestigiose istituzioni culturali, come l'Accademia Cosentina per intenderci, vero e proprio fiore all'occhiello della nostra città sino ai nostri giorni, presieduta all'epoca dal Prof. Luigi Accattatis (col Dottor Luigi Fera in veste di Segretario Perpetuo, predecessore del qui presente amico, Comm. Coriolano Martirano), e mondane, come il teatro Garibaldi, dove si rappresentavano le opere più in voga del periodo : quali la verdiana "Forza del destino", con la sempre acclamata Annina Cuoco nel ruolo di Donna Leonora. Sul palchetto della villa, appena sotto un prestigioso albergo Vetere, invece, si esibiva, solitamente in ore serali illuminate dal gas acetilene, la "Banda cosentina indipendente". Né mancavano personaggi dal chiaro senso civico e dallo spiccato rilievo intellettuale, come il Misasi appunto, che a fine secolo, occupava in città, e oltre, un ruolo eminente. Ed inverò, così noto, sia in Italia che all'estero, egli non poteva che essere una preziosa risorsa per la sua Cosenza e per il suo hinterland⁴⁵. Infatti, non c'è un numero de "La Lotta", almeno dell'anno di riferimento, che non comprenda un suo contributo, una sua riflessione, un suo discorso commemorativo, una sua esortazione. Né mancavano note di cronaca che lo riguardassero : nella sua veste di oratore in giro per l'Italia o anche di semplice padre di famiglia; come nel caso del fidanzamento della figlia, Emma, col Prof. Giovanni Manganaro, "nuovo" ragioniere capo della locale Amministrazione Provinciale⁴⁶. Da Napoli, arrivavano le notizie delle sue performance di conferenziere e il cronista scriveva che l'eco dei suoi trionfi <<[...] si è ripercossa ad un tratto ed è giunta graditissima alla sua città che egli onora con la potenza dell'ingegno e con le virtù cittadine che lo fanno stimato e apprezzato.⁴⁷>>. Onnipresente alle sedute dell'Accademia Cosentina, che spesso presiedeva per il temporaneo impedimento del Presidente, Misasi s'incaricava di tenere vibranti discorsi di circostanza, in occasioni, tanto liete quanto tristi, che "La Lotta" pubblicava integralmente o ne dava ampio stralcio. Particolarmente struggente, quello pronunciato in morte del Prof. Michele Fera, decano del collegio dei docenti del liceo Telesio, le cui esequie registrarono un amplissimo concorso di autorità e di popolo, con la segnalata presenza anche del noto compositore Alfonso Rendano⁴⁸. E, del pari, "altissimo", secondo la cronaca del tempo, quello enunciato in occasione della inaugurazione, avvenuta domenica 7 giugno 1896, della nuova bandiera dello stesso liceo, una cerimonia memorabile per la Cosenza dell'epoca, impreziosita dalle musiche della locale Società Filarmonica⁴⁹.

⁴⁵ in proposito, è rimasto memorabile, grazie a Alberto Anelli e Antonello Savaglio, il discorso che il Misasi pronunciò in occasione della ricostruzione di Castrolibero, gravemente danneggiato dal terremoto del 1905, magnificando l'opera svolta dai soccorritori, in gran parte appartenenti ad un tal "Comitato Napoletano", resosi particolarmente benemerito : cfr. ANELLI A. – SAVAGLIO A., *Storia di Castrolibero e Marano*, Fasano Editore, Cosenza 1989, p.273

⁴⁶ "La Lotta" (periodico), in Biblioteca Civica di Cosenza, 15 marzo 1896

⁴⁷ Ibidem, 18 aprile 1896

⁴⁸ Ibidem, 18 gennaio 1896

⁴⁹ Ibidem, 13 giugno 1896

<<Al Telesio>>, nel quale, provenendo da Monteleone, era felicemente sopraggiunto nel 1894, Nicola Misasi <<fu un professore singolare ed eccezionale>>, ha scritto il De Seta⁵⁰ : e non si può dargli torto !

Nell'intervallo di tempo segnato dagli anni 1914 – 1922, quindi in pieno primo conflitto mondiale, lo scrittore si ritirerà nella quiete di San Fili di fronte alla sua amata Sila, sua musa ispiratrice nonché “palcoscenico” di molte delle sue opere, dove continuerà a scrivere e da dove raggiungerà Cosenza negli ultimi anni della sua brillante carriera di docente (con l'immane breve sosta mattutina al caffè Gallicchio⁵¹), fino al suo collocamento a riposo, avvenuto nel 1921. Nello stesso anno, i fratelli Treves, editori milanesi, pubblicheranno l'ultima sua opera completa dal titolo “Il Dottore Andrea”. Nel 1922, il Misasi lascerà per sempre la Calabria per trasferirsi a Roma presso i suoi figli, dove morrà nel novembre del 1923. La cara amica di un tempo, Matilde Serao, su “Il Giorno” del 23 novembre, lo ricorderà così : *“Per te, Nicola nostro, noi abbiamo amato il Vallone di Rovito, e il Busento, e la piccola Amantea, e la simpaticissima Cosenza col suo caffè Gallicchio, amico nostro indimenticabile”*.⁵²

Le onoranze funebri si tennero in città dove la salma giunse accompagnata dai figli e dal suo antico allievo, Michele Bianchi, all'epoca segretario generale al Ministero degli Interni. Benito Mussolini, sebbene lo scrittore non fosse stato iscritto al Partito, dispose per i funerali di Stato ed inviò alla massima autorità cittadina il seguente telegramma : <<*Con Nicola Misasi la Calabria perde il suo figlio più illustre e devoto. Voglia rendersi interprete mie vivissime condoglianze presso la famiglia e la cittadinanza. F.to Mussolini*⁵³>>.

Termino qui, gentilissimo pubblico, carissimi amici, ringraziandovi sinceramente per la cortese, paziente attenzione.

Cosenza, sala conferenze CONFINDUSTRIA,
lunedì, 7 aprile 2014

Sergio Chiatto

⁵⁰ DE SETA P. – *Nicola Misasi e il movimento romantico verista di Calabria*, L. Pellegrini ed., Cosenza 1969, p.17

⁵¹ La notizia è tratta dal volume di Luigi Rodotà, *Visioni e voci della vecchia Cosenza*, Pellegrini Ed., Cosenza 1987, pp.26,27, nonché dal discorso del Prof. Luigi Carci pronunciato il 18 dicembre 1950 in occasione del primo centenario della nascita dello scrittore presso l'Istituto Tecnico di Cosenza, stampato dalla Tipografia de “La Provvidenza”, Cosenza 1951 (in Biblioteca Civica Cosenza), p.9

⁵² In MARINO D. – *La vendetta narrativa di Nicola Misasi*, Periferia, Cosenza 2003, p.XXVn

⁵³ In DE SETA P. – *Nicola Misasi e il movimento romantico verista di Calabria*, L. Pellegrini ed., Cosenza 1969, p.29

Principali fonti di studio :

- ANDREOTTI D. – *Storia dei Cosentini* – Vol.III – Edizioni Brenner – Cosenza 1987
- ARDITO M.F. – *Il brigante è stato ucciso*, Periferia, Cosenza 2006
- BEVILACQUA P. – *Storia della questione meridionale*, ESI, Roma 1974
- CARCI L., *Nicola Misasi – celebrazione fatta nell'Istituto Tecnico di Cosenza il 18 dicembre 1950, centenario della nascita dello scrittore*, Tip. de La Provvidenza, Cosenza 1951
- CONSOLO V. – *Il linguaggio nel romanzo italiano*, in *Incontri Meridionali, Terza serie, Anno IX – n.1, 1989*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ)
- CRUPI P. – *Storia della letteratura calabrese – Autori e Testi – III Ottocento*, Periferia, Cosenza 1995
- CRUPI P. – *Conversazioni di letteratura calabrese dalle origini ai nostri giorni*, L. Pellegrini Ed., Cosenza 2007
- DE SETA P. – *Nicola Misasi e il movimento romantico verista di Calabria*, L. Pellegrini ed., Cosenza 1969
- GALLO G. – Introduzione e note a *MISASI N. – Cuore di Calabria*, L. Pellegrini Ed., Cosenza s.d.
- LOMBARDI SATRIANI L.M. – *L'esorcizzazione del negativo : conflitti culturali e ricostruzione ideologica nel Sud post-unitario*, in *Economia e Storia (Sicilia/Calabria XV – XIX sec.)*, L. Pellegrini ed., Cosenza 1976
- LORELLO M., *La narrativa di Nicola Misasi*, tesi di laurea (stralci), Università di Firenze, Facoltà di Magistero, a.a. 1974/75 (da www.girodivite.it/anteanti/xixsec/misasi_nicola...)
- MARINO D. – *La vendetta narrativa di Nicola Misasi*, Periferia, Cosenza 2003
- MARTIRANO C., *Nicola Misasi*, Ed. Casa del Libro, Cosenza s.d.
- PIROMALLI A. – *La letteratura calabrese*, L. Pellegrini ed., 1965
- SEMINARA F. – *Nicola Misasi – in Accademia Cosentina, Atti 1978-1984 Tomo I*, Pellegrini Ed., Cosenza 1984
- SERRA F. – *Misasi e D'Annunzio nell'Italia Umbertina*, in *Accademia Cosentina, Atti 2004 – 2005, Volume II*, Pubblicazione curata dall'Accademia Cosentina, Cosenza 2006
- VOLPE F. – *Ipotesi e appunti sulla cultura meridionale dopo l'unità : Nicola Misasi e la società calabrese del suo tempo* – Estratto dall'«Archivio Storico per le Province Napoletane», Terza Serie, vol. XI (1973)
- “LA LOTTA” (periodico - a.1896), in Biblioteca Civica di Cosenza